

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Fughe di notizie da Magistratura e Polizia: quali misure intende prendere il Governo?

È un dato di fatto che da diversi anni i media ticinesi divulgano notizie riservate. Se i media sono in misura di rivelare nomi e cognomi di persone indagate, o addirittura stralci di verbali d'inchieste anche in corso, significa che taluni funzionari non rispettano il segreto che la loro funzione imporrebbe.

I casi più clamorosi di questi ultimi dodici mesi riguardano l'arresto dell'avvocato Ravi e la pubblicazione di alcuni documenti riguardanti l'inchiesta che lo concerne; la pubblicazione di stralci dei verbali riguardanti un interrogatorio di Giuliano Bignasca e l'indagine concernente il dottor Riccardo Donati.

Tutti presunti innocenti che, a causa dei meccanismi perversi che s'innescano a seguito delle rivelazioni giornalistiche, diventano immediatamente presunti colpevoli con tutto quello che ne consegue per i diretti interessati e le loro famiglie.

Riassumendo: da anni gli organi di stampa entrano più o meno sistematicamente in possesso di informazioni - anche estremamente delicate - che divulgano a volte senza discernimento. Addirittura, nel caso del dottor Donati, a partire dalle informazioni divulgate in un servizio della RSI (Il Quotidiano del 13.9.2010) risultava difficile non capire - o per lo meno immaginare - che la presunta vittima di una presunta violenza carnale fosse la moglie del sospettato. Per i telespettatori più distratti, il giorno dopo, ci ha pensato Ticino News a render noto il grado di parentela tra presunto autore e presunta vittima.

Tutto ciò è inaccettabile!

Questo modo di agire da parte della stampa arreca grande danno alle persone coinvolte, presunti colpevoli e presunte vittime, alle loro famiglie e ai magistrati che si ritrovano a dover prendere decisioni anche importanti in un clima tutt'altro che sereno. Inoltre, nel caso specifico, siamo alla presenza di una palese violazione dell'articolo 34 della LAV.

Fatti questi molto gravi, che sono possibili solo grazie a una o più violazioni del segreto d'ufficio da parte di funzionari statali; nei tre casi citati, si tratta verosimilmente di funzionari in forza all'autorità inquirente (polizia e/o magistratura).

Per quel che concerne il caso del medico locarnese, l'Associazione Ticinese dei Giornalisti (ATG) ed Enrico Morresi, del Consiglio Svizzero della Stampa, hanno già preso posizione.

Se è evidente che i problemi di deontologia professionale dei giornalisti riguardano le associazioni di categoria, è altrettanto evidente che le reiterate violazioni all'articolo 320 del codice penale da parte di funzionari statali (violazione del segreto d'ufficio per la quale è prevista una condanna fino a tre anni di carcere) riguardano la magistratura. Magistratura che però non è mai intervenuta, se non nel 2004 - dopo una gravissima fuga di notizie - su esplicito invito del Consiglio di Stato, senza però riuscire a identificare l'autore del reato.

Va rilevato che nei casi che qui ci occupano la situazione è delicatissima: infatti tutto sembra indicare che i probabili responsabili delle violazioni del segreto d'ufficio siano proprio membri dell'autorità inquirente. La situazione è delicata e, con i mezzi a disposizione, di difficile soluzione

anche e soprattutto perché - in caso d'indagine - sarebbe umanamente comprensibile che un funzionario dell'autorità inquirente si troverebbe in estrema difficoltà a procedere qualora dovesse accorgersi che il colpevole è un collega.

È quindi difficile - e il precedente del 2004 conferma questo sospetto - credere che incaricando la Magistratura il Governo ottenga soddisfazione.

Una decisa presa di posizione da parte del Governo oggi s'impone per più motivi:

- è imperativo tutelare gli interessi delle vittime;
- è imperativo tutelare gli interessi degli indagati;
- è imperativo tutelare la serenità di quei magistrati che oggi, trovandosi le inchieste in piazza, subiscono ancor più pressioni vedendosi complicare un lavoro che già di per sé è complicato;
- è imperativo tutelare l'onorabilità della maggioranza dei funzionari che si comportano in maniera corretta.

Per questo motivi poniamo i seguenti quesiti al Consiglio di Stato:

1. Non ritiene il CdS che sia opportuno incaricare un'autorità inquirente indipendente - un Procuratore pubblico straordinario - per porre finalmente fine a una situazione d'illegalità che dura ormai da anni?
2. In caso contrario, quali misure intende prendere il CdS per porre rimedio alla situazione appena descritta?
3. Quali misure concrete intende prendere il CdS per la violazione dell'articolo 34 della LAV?

Sergio Savoia
Calastri - Chiesa - Kandemir Bordoli -
Pedrazzini - Quadri